

Indice

- p. 11 Prefazione di Antonio Lombardo
15 Introduzione
- 17 Capitolo 1
Da Olimpia 776 a.C., ad Atene 1896
- 35 Capitolo 2
Olimpiadi di Parigi 1900
- 47 Capitolo 3
Olimpiadi Saint Louis 1904
- 59 Capitolo 4
Olimpiadi di Londra 1908
- 71 Capitolo 5
Olimpiadi di Stoccolma 1912
- 83 Capitolo 6
Olimpiadi di Anversa 1920
- 93 Capitolo 7
Olimpiadi di Parigi 1924
- 105 Capitolo 8
Olimpiadi di Amsterdam 1928

- p. 117 Capitolo 9
Olimpiadi di Los Angeles 1932
- 127 Capitolo 10
Olimpiadi di Berlino 1936
- 139 Capitolo 11
Olimpiadi di Londra 1948
- 149 Capitolo 12
Olimpiadi di Helsinki 1952
- 161 Capitolo 13
Olimpiadi di Melbourne (Stoccolma) 1956
- 171 Capitolo 14
Olimpiadi di Roma 1960
- 183 Capitolo 15
Olimpiadi di Tokyo 1964
- 195 Capitolo 16
Olimpiadi di Città del Messico 1968
- 207 Capitolo 17
Olimpiadi di Monaco 1972
- 217 Capitolo 18
Olimpiadi di Montreal 1976
- 225 Capitolo 19
Olimpiadi di Mosca 1980
- 235 Capitolo 20
Olimpiadi di Los Angeles 1984
- 245 Capitolo 21
Olimpiadi di Seoul 1988

- p. 255 Capitolo 22
Olimpiadi di Barcellona 1992
- 267 Capitolo 23
Olimpiadi di Atlanta 1996
- 277 Capitolo 24
Olimpiadi di Sydney 2000
- 289 Capitolo 25
Olimpiadi di Atene 2004
- 299 Capitolo 26
Olimpiadi di Pechino 2008
- 311 Capitolo 27
Olimpiadi di Londra 2012
- 319 Capitolo 28
Olimpiadi di Rio de Janeiro 2016
- 327 Capitolo 29
Olimpiadi Tokyo 2020-2021 (?)
- 335 Nota tematica di approfondimento di Nicola S. Barbieri
- 359 Bibliografia
- 363 Hanno collaborato allo studio

Prefazione

Questa ponderosa ricerca di Daniele Masala e Anna Nicoletti ci porta nel cuore di una delle manifestazioni più straordinarie e di successo dei nostri tempi: i Giochi olimpici moderni. Gli autori riescono perfettamente a dar conto della complessità, prima di tutto culturale, della storia più che centenaria delle Olimpiadi, ponendo giustamente al centro della loro indagine la figura del creatore dei Giochi, il barone Pierre de Coubertin: la storia delle Olimpiadi moderne, infatti, si identifica con la figura e l'opera di questo controverso personaggio. Il ripristino dei Giochi olimpici a parecchi secoli di distanza dalla loro cancellazione ufficiale da parte dell'imperatore romano Teodosio (393 d.C.) è dunque dovuto alla riflessione e all'opera di una singola persona. Sono coscienti di quest'affermazione e di tutto quanto vi è sotteso, cioè che i fenomeni di grande rilevanza non sono quasi mai frutto di un'azione solitaria e che una vicenda importante come le Olimpiadi s'intreccia a doppio nodo con quanto avviene a livello economico, sociale, politico, culturale. Tutto questo è vero: un fatto storico viene a maturazione in un dato momento perché vi sono tutte le premesse affinché ciò accada. Da sempre si discute sul rapporto tra azione individuale e azione collettiva e sul ruolo delle personalità nella determinazione dei fatti storici. Sui Giochi olimpici moderni si può affermare con sicurezza, come ben scrivono gli autori, che essi nascono per l'iniziativa personale di una singola persona, un uomo però che vive immerso nei problemi del suo tempo, che è parte integrante di una determinata classe, di un ceto sociale, che vuole

rispondere alle ansie collettive di un'intera generazione. Quest'uomo è appunto Pierre de Coubertin.

Masala e Nicoletti non potevano non cominciare da questa figura per una riflessione complessiva del fenomeno olimpico. Nel volume è possibile rivisitare l'intero percorso della vicenda umana di Pierre de Coubertin, si evincono i tratti della sua biografia che sono rilevanti al fine di comprendere meglio un fenomeno molto complesso come le Olimpiadi moderne e di riflesso gettare qualche altra luce sulle vicende relative alla storia dello sport tra il XIX e il XX secolo. Tutto ciò con la premessa, e gli autori lo ricordano spesso, che la storia dello sport e dell'olimpismo non dovrebbe solamente dare conto degli sviluppi interni di tali fenomeni, non può soffermarsi a raccontare di fatti epici, di strabilianti record, di entusiasmanti gare, ma che occorre inserire sempre lo sport all'interno della storia più complessiva che investe l'intera società. Lo sport non è separato dal contesto generale umano, non vive una storia a sé, ma è parte integrante e a pieno titolo della civiltà contemporanea. Convive ormai da oltre un secolo con i fenomeni più complessivi che hanno investito nel tempo le varie società, esso è parte integrante del vivere sociale, vive in osmosi con tutto ciò che lo circonda, non è rinchiuso in una torre d'avorio come spesso è raffigurato dallo stesso mondo sportivo. A sua volta la vicenda olimpica da oltre un secolo è parte integrante dell'affermazione dello sport come rilevante momento del vivere quotidiano per persone appartenenti a svariati ceti sociali.

Questo lavoro di Masala e Nicoletti è una vera e propria miniera di informazioni, di dati, di curiosità, che riescono a restituirci una visione dei Giochi olimpici come espressione di un'epopea perfettamente calata nella modernità. La modernità, e questa è forse l'aspetto più rilevante delle Olimpiadi decoubertiniane, s'integra prodigiosamente con gli obiettivi pedagogici del barone francese. Lo sport secondo questa interpretazione non può e non deve essere solo un fine in sé, i Giochi olimpici hanno una funzione (e una missione) solo se riescono a modificare la sostanza della pratica sportiva, la quale deve in quest'ottica combinare gli aspetti ludici

con le finalità educative. Senza questi obiettivi di fondo i Giochi olimpici si riducono a semplici campionati del mondo e, dunque, coincidono con tutto quello che de Coubertin abborriva: essere espressione della mera fisicità. Sono i valori, dunque, a fornire i crismi dell'unicità alle Olimpiadi.

Antonio Lombardo

Docens Turris Virgatae,
già professore ordinario
di storia contemporanea e
presidente dei corsi di laurea
in scienze motorie presso l'Università
degli Studi di Roma Tor Vergata

Introduzione

Ogni azione, ogni pensiero, ogni sentire pedagogico, per essere efficaci debbono compiersi “con il cuore”.

È questa l'idea che anima il presente lavoro, la cui finalità è quella di appassionare e offrire al lettore spunti di riflessione, attraverso una rivisitazione originale ed inedita delle Olimpiadi moderne, osservate dalle meticolose e acute lenti della *pedagogia*, della *psicologia* e della *storia*.

Il quadro che ne emerge, è intriso di intense emozioni e importanti messaggi formativi che accompagnano di pari passo le eccezionali e indelebili imprese sportive realizzate dalle resilienti personalità degli atleti. Talvolta, in una cornice dai colori resi inquietanti dai contesti storici di riferimento. Le emozioni che essi trasmettono, le loro storie personali a volte travagliate, raggiungono e toccano nel profondo la nostra anima, riportando alla memoria le sfide che tutti quotidianamente siamo chiamati ad affrontare.

Nella società odierna in cui l'individuo è costretto a vivere ambiti diversi, ad assumere un sentire in continuo mutamento, lo sport rappresenta la metafora giusta per adattarsi a queste trasformazioni.

Educazione e sport, dunque, costituiscono un connubio prezioso e inscindibile, conferendo quella valenza necessaria per trasmettere le regole sostanziali della vita, di quei valori fondamentali quali la tolleranza, lo spirito di squadra, la lealtà. Così, nella tensione fisica ed emotiva dell'atleta in azione, nelle difficoltà, nei successi e nei fallimenti, riviviamo le esperienze della nostra vita.

La competizione sportiva rappresenta una preziosa valvola di sfogo in cui si incanalano, stemperandosi, l'aggressività e le tensioni connaturate nella complessa e sempre più fluida società contemporanea. Nella lunga, affascinante e a volte controversa storia delle Olimpiadi, si evince chiaramente quanto lo sport sia un potente e insostituibile faro luminoso che insegna ad accrescere relazioni sociali, integrazione, inclusione, controllo intellettuale, confronto con un avversario che non sarà mai un nemico, assumendo una vera e propria dimensione educativa.

Dove, più delle Olimpiadi, questi valori vengono esaltati ed espressi ai massimi livelli? Attraverso la comunicazione dei fatti succedutisi, dei comportamenti e delle gesta degli eroi dei nostri giovani, si evince quella umanità esternata liberamente che fa dello sport un linguaggio unico e universale.

Crescere, educare, formare i nostri futuri uomini e donne ispirandoli ai valori "decourbertiani", dunque, è indispensabile per promuovere l'armoniosa ed equilibrata crescita personale di ognuno, all'interno di una società più giusta ed inclusiva, nel totale rispetto dell'alterità, in cui ciascuno di noi è chiamato a dare il contributo.

Capitolo 1

Da Olimpia 776 a.C., ad Atene 1896

Affinché cento formino il proprio corpo, è necessario che cinquanta pratichino lo sport, ed affinché cinquanta pratichino lo sport è necessario che venti si specializzino; affinché venti si specializzino, però, è necessario che cinque siano capaci di eccezionali primati.

Pierre de Frédy barone di Coubertin



Nell'antichità, le Olimpiadi si disputavano regolarmente ogni quattro anni nel sud della Grecia, esattamente nella città di Olimpia, dove era edificato un santuario di Zeus, il dio a cui vennero dedicati i Giochi. Tradizionalmente, l'inizio delle Olimpiadi viene fatto risalire al 776 a.C., anno da cui cominciarono ad essere annotati nome e città d'origine dei vincitori di ogni gara.

Nelle prime edizioni l'unica gara sportiva consisteva nello "Stadion", una corsa di poco meno di 200 m. In seguito, quando cominciarono a partecipare i potenti guerrieri spartani, il programma di gare fu ampliato. Tre secoli dopo, infatti, nel 472

a.C., le Olimpiadi, che ormai duravano 6 giorni, presentavano un programma molto più articolato:

- il 1° giorno era dedicato ai sacrifici agli dei e riti religiosi;
- il 2°, 3°, 4°, 5° giorno, alla lotta, pugilato, pancrazio, corse dei cavalli e dei carri e al pentathlon, che comprendeva la corsa veloce, il salto in lungo, il lancio del disco, il lancio del giavellotto, la lotta;
- il 6° giorno, alle procedure di assegnazione dei premi.

Alle gare di Olimpia accedevano solo gli atleti migliori, i quali venivano selezionati tra i cittadini – liberi, di sesso maschile e di rango aristocratico – che passavano gran parte del tempo in palestra ad allenarsi nelle varie discipline sportive. Per essi, la vittoria aveva fondamentale importanza: i vincitori venivano premiati con una solenne cerimonia durante la quale venivano incoronati con una corona di foglie tagliate dall'ulivo sacro. Non esistevano sportivi professionisti, perché nessuno ammirava uno specialista per quanto bravo fosse, anche se arrivare secondi era comunque considerata una triste sconfitta.

Per i greci era molto importante la cultura sportiva. Essi, infatti, pensavano che ad una mente ben educata dovesse necessariamente corrispondere anche un corpo sano e forte. L'attività sportiva era, però, solitamente riservata solo ad una sorta di "eletti", maschi fisicamente perfetti, fatto che ne restringeva inevitabilmente il campo e la partecipazione. Lo sport era così presente nella società che aveva il potere di condizionare anche la politica. Prova ne è che, quando gli atleti si recavano ad Olimpia, si proclamava una *ekecheiria*, cioè una tregua generale dai combattimenti in corso, per favorirne il passaggio e la partecipazione alle competizioni. Tregua che durava per tutto il tempo in cui si svolgevano i Giochi.

Le donne non potevano assistere alle gare, e tanto meno, come abbiamo detto, parteciparvi. Tant'è che la leggenda tramanda che gli atleti fossero costretti a gareggiare nudi a seguito di un'audace

madre, la quale, sfidando le ferree regole, era riuscita ad assistere all'agone del figlio travestendosi da allenatore, cosicché anche gli allenatori dovettero seguire la stessa sorte.

L'affascinante storia delle Olimpiadi antiche termina nel 393 d.C., dopo 292 edizioni ed oltre mille e cento anni, a causa della proibizione dei Giochi da parte dell'imperatore Teodosio e del vescovo di Milano, Ambrogio, in quanto ritenuti eventi troppo pagani. La prima edizione delle moderne Olimpiadi fu ristabilita dopo ben 1503 anni, con un sorprendente successo sempre crescente nel tempo. Esse personificano il tanto bramato desiderato quanto ambizioso sogno sportivo del barone francese Pierre Fredy de Coubertin (1863-1937), per il quale, alla performance sportiva, vengono accostati alti ideali di fratellanza, di incontro e di pace tra i popoli.

A differenza delle antiche Olimpiadi, per il barone il risultato tecnico delle gare non era lo scopo primario. Amava, infatti, ripetere una frase che lo rese celebre: «Importante non è vincere, ma partecipare», anche se in realtà questa frase venne pronunciata per la prima volta dal vescovo Ethelbert Talbot¹, che intendeva contestualmente sia lodare il vincitore dell'alloro olimpico sia esaltare coloro che avevano avuto l'ardire di partecipare ai Giochi. Il suo allusivo messaggio pedagogico risiede nella convinzione che la ricerca della vittoria non deve essere ossessiva, una priorità assoluta, perché i veri valori educativi dello sport sono rappresentati dall'impegno, dalla costanza e dal sacrificio. Sono questi ultimi a spingere l'individuo verso il superamento del proprio limite: «L'importante nella vita non è trionfare ma combattere, non è vincere ma essersi ben battuto». I campioni olimpici incarnano coerentemente il senso della frase del barone, che riflette la vita stessa: il non indietreggiare dinanzi agli imprevisti e le avversità, ma rialzarsi più forti e determinati ad ogni caduta, coglierne l'importante valore fondamentale per la crescita interiore, con la

1. Ethelbert Talbot (9 ottobre 1848 – 27 febbraio 1928), fu il quindicesimo vescovo presidente della Chiesa episcopale.

consapevolezza di aver dato il meglio delle proprie possibilità, a prescindere dal risultato finale. «Dentro a un ring oppure fuori, non c'è nulla di sbagliato nell'andare al tappeto. È restare al tappeto senza rialzarsi che è sbagliato» – dirà oltre mezzo secolo dopo Muhammad Ali, giudicato come uno dei più grandi pugili mai esistiti. Una frase che si sposa perfettamente con i principi “decoubertiniani”.

Gli atleti, generalmente, presentano diverse caratteristiche psicologiche, tutte riconducibili a una personalità positiva, caratterizzata da autoefficacia, alta motivazione, autostima, capacità di concentrazione e percezione di supporto sociale, che è alla base della equilibrata relazione resilienza-stress-prestazioni.

Pierre Fredy de Coubertin, animato dal suo paradigma pedagogico che tanta influenza ebbe nei secoli a seguire («L'importante nella vita non è vincere ma essersi ben battuto»), unitamente all'amore per il classicismo (corrente di pensiero sorta in Europa a partire dal XVI e XVII secolo, nella quale vengono esaltati ideali di armonia e universalità della civiltà greco-romana), riesce a far rivivere le Olimpiadi antiche, portando egregiamente a termine un progetto e riuscendo dove altri prima di lui avevano fallito. La sua perspicace intuizione gli fa comprendere che l'obiettivo non è la banale trasposizione di modelli, riti e usanze dei giochi antichi, ma la riscoperta e la diffusione dello spirito e della filosofia generale che li caratterizzava. Egli, pertanto, promotore del pacifismo e del cosmopolitismo, riesce ad idealizzare e, nel contempo, ad incarnare gli ideali sportivi tramandati fino ai nostri giorni, seppur con una parentesi di stasi durata molti secoli. Tali ideali sono diventati l'emblema stesso di questo straordinario appuntamento sportivo diventato universale. Contestualmente, riflettono l'essenza della sua idea pedagogica, sostanzialmente imperniata su un prototipo sportivo che rappresenta il simbolo della fratellanza planetaria e che rievoca i principi ed i valori dei giochi antichi attraverso gli sport moderni.

Il barone de Coubertin continuò incessantemente la sua opera di informazione e divulgazione di temi educativo-pedagogici,

Capitolo 2

Olimpiadi di Parigi 1900

Il futuro appartiene a coloro che credono
nella bellezza dei propri sogni.

Eleanor Roosevelt



La prima edizione delle Olimpiadi moderne, svoltesi ad Atene, riscosero un grande successo di pubblico. Tuttavia, de Coubertin non condivise l'idea della Grecia, che avrebbe voluto essere designata come sede fissa dei Giochi. Egli aveva, infatti, manifestato inequivocabilmente la volontà che ci fosse una continua alternanza dei Paesi destinati ad ospitare le successive edizioni delle Olimpiadi. L'obiettivo era intimamente connesso alla accesa speranza che i Giochi

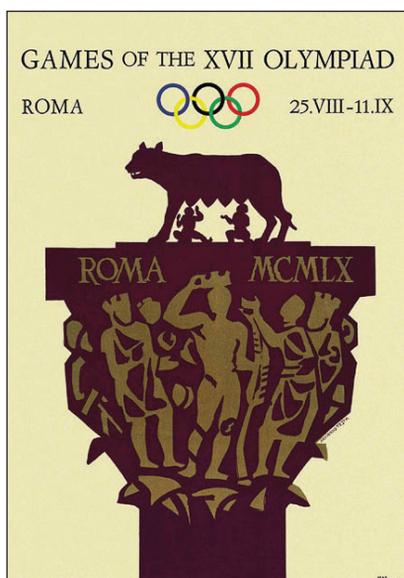
riuscissero a promuovere una nuova fratellanza tra i popoli. Così, in omaggio all'opera di grande rinnovamento del barone, il CIO acconsentì alla sua proposta e l'organizzazione dell'edizione successiva al 1896 fu assegnata a Parigi. Inoltre, de Coubertin era fortemente attratto dalla possibilità di far coincidere le Olimpiadi con l'Expo in programma nello stesso anno, manifestazione in cui sarebbero stati presenti i governanti di 40 Paesi.

Capitolo 14

Olimpiadi di Roma 1960

Per ogni individuo, lo sport è una possibile fonte di miglioramento interiore.

Pierre de Coubertin



Nel 1960, per la prima e unica volta, le Olimpiadi estive approdarono in Italia, anche se Roma si era già aggiudicata l'organizzazione dei Giochi nel 1908. Tuttavia, a seguito dell'eruzione del Vesuvio del 1906 dovette rinunciare, cedendo l'onore dell'organizzazione alla città di Londra. Oltre mezzo secolo dopo, il 15 giugno 1955 a Parigi il Comitato olimpico internazionale scelse nuovamente "la città eterna" per ospitare i Giochi della XVII Olimpiade. Dal 25 agosto all'11

settembre 1960, la nostra capitale divenne la cornice della manifestazione sportiva più importante del mondo.

In questa edizione dei Giochi emerse nitidamente la sorprendente capacità di attrazione del fenomeno sportivo su fasce della società fino ad allora totalmente avulse. Superfluo sottolineare che, nell'ambito della Guerra fredda che avrebbe influenzato la storia mondiale ancora per quasi trent'anni, le Olimpiadi di Roma

rappresentavano un eccellente palcoscenico per entrambe le due superpotenze in conflitto: USA e URSS.

Tutta la città mostrava il suo impareggiabile splendore, con incomparabili scenari, insieme ad un'atmosfera resa incandescente dall'entusiasmo incontenibile delle folle. Erano i mitici Anni '60, gli anni del boom economico, rimasti indelebili nella memoria dell'immaginario collettivo come icona di cambiamento, voglia di libertà, di trasgressione, uguaglianza e di giustizia sociale. La vita si prospettava potenzialmente rosea per tutti, rafforzata dalle importanti rivoluzioni sociali, come il femminismo, le lotte anti-razziali ed il pacifismo. Protagonisti del cambiamento furono soprattutto i giovani, con la loro voglia di rompere i vecchi schemi. Il desiderio di libertà di quegli anni era accompagnato anche dai notevoli progressi in campo tecnologico, scientifico ed artistico e tutto doveva essere all'altezza del momento storico.

Resero memorabili questa edizione le ingenti somme di denaro spese per la costruzione di circa 200 km di nuove strade ed arredi urbani e degli impianti sportivi, innovativi dal punto di vista estetico e funzionale: 12 stabili, 5 temporanei ed un villaggio con circa 1.500 appartamenti. Si svilupparono nuove zone come l'Acqua Acetosa ed il Flaminio o ripresero vita quartieri come l'Eur. Vennero seminati più di 30.000 alberi lungo le strade. L'ingegner Pier Luigi Nervi¹, uno dei più quotati progettisti del tempo, ebbe l'incarico di sovrintendere a molti lavori, tra i quali quelli di ammodernamento del vecchio Stadio Olimpico, costruito negli anni precedenti da Benito Mussolini sul modello di quello di Berlino. L'attiguo Foro Italico costituì una sorta di centro olimpico, con la piscina per le gare di nuoto e di tuffi oltre ad alcuni impianti di allenamento e riscaldamento degli atleti. Tra le nuove opere si realizzarono il velodromo, per 20.000 spettatori ed il Palazzetto dello Sport, per le gare di basket, con una capacità di 5.000 spettatori.

1. Pier Luigi Nervi (Sondrio, 21 giugno 1891 – Roma, 9 gennaio 1979) è stato un ingegnere, imprenditore e accademico italiano, specializzato nell'edilizia civile. Fu socio dell'Accademia nazionale delle scienze e autore di alcune grandi opere. Collaborò con architetti di fama internazionale, tra cui Le Corbusier e Louis Kahn.

Lo sforzo fu ingente ma proficuo, garantendo ai cittadini rosee prospettive anche per gli anni successivi grazie all'impegno del governo italiano, del CONI e del comune di Roma. L'Italia apparve, così, come una nazione in crescita, strabiliante e civilmente matura, tanto da farle meritare l'appellativo di "miracolo italiano".

Alla vigilia dell'inaugurazione gli atleti si riunirono in Piazza San Pietro per ricevere la benedizione di Papa Giovanni XXIII² ed il giuramento fu pronunciato dal discobolo Adolfo Consolini, che con quella competizione stabilì il record assoluto di partecipazioni olimpiche, quattro in totale.

È con gran compiacimento e concorde, sincero entusiasmo che l'Italia si appresta ad ospitare la XVII Olimpiade. Questa adunanza di atleti che, provenienti da ogni parte del mondo, converranno a Roma animati non solo da saldi propositi agonistici, ma anche da sentimenti di reciproca stima e lealtà, si colloca certamente fra i più importanti eventi che caratterizzano il 1960; ed io sono particolarmente lieto di rivolgere un cordiale saluto a tutti coloro che ne prenderanno parte. Possano i Giochi olimpici essere di felice auspicio per quell'avvenire di pace e di progresso, nella libertà e nella giustizia, che è al sommo delle aspirazioni dei popoli!

È con queste parole che l'allora presidente della Repubblica Giovanni Gronchi accolse le Olimpiadi romane.

Fu un evento a dir poco grandioso, a partire dalla spettacolare cerimonia d'apertura, durante la quale, per la prima volta nella storia delle Olimpiadi, la bandiera degli Stati Uniti venne portata con fierezza da un atleta nero, Rafer Johnson³.

2. Papa Giovanni XXIII, *Ioannes PP. XXIII*, nato Angelo Giuseppe Roncalli (Sotto il Monte, 25 novembre 1881 – Città del Vaticano, 3 giugno 1963), è stato il 261° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica (il 260° successore di Pietro), primate d'Italia e 3° sovrano dello Stato della Città del Vaticano.

3. Rafer Johnson (Hillsboro, 18 agosto 1934), ex multipista statunitense, medaglia d'oro nel decathlon ai Giochi olimpici di Roma 1960.

Capitolo 29

Olimpiadi Tokyo 2020-2021 (?)

La prossima guerra che ci distruggerà non sarà fatta di armi ma di batteri. Spendiamo una fortuna in deterrenza nucleare, e così poco nella prevenzione contro una pandemia, eppure un virus oggi sconosciuto potrebbe uccidere nei prossimi anni milioni di persone e causare una perdita finanziaria di 3.000 miliardi in tutto il mondo.

Bill Gates



Con il rinvio dei Giochi al 2021 avviene un fatto inedito nella storia delle Olimpiadi moderne. Dal 1986, non era mai accaduto che venissero posticipate rispetto alla data stabilita, in altre tre occasioni (1916, 1940 e 1944) vennero annullate a causa delle due Guerre mondiali.

La travagliata decisione è stata presa in seguito alle sempre più crescenti pressioni di organizzazioni sportive e atleti, federazioni internazionali e Comitati Olimpici Nazionali,

di riprogrammare le Olimpiadi per i forti timori legati alla inquietante pandemia di Covid-19 che sta continuando a mietere vittime, mandando in crisi i sistemi economici e logistici di tutto il

mondo. Le speranze di Tokyo vengono così mestamente disattese, sostituite da inquietudine e amarezza per quel sogno che, seppur temporaneamente, svanisce come una bolla di sapone. Ancora una volta, la città giapponese è colpita al cuore da un destino beffardo, iniziato nel lontano 1940 le Olimpiadi destinate alla città nipponica, furono annullate, mentre il mondo intero era devastato da una guerra. È proprio da quella circostanza che sarebbe iniziata la maledizione che proseguì negli anni futuri: nel 1976, gli stati africani boicottarono quelle di Montreal, causa l'apartheid sudafricana; nel 1980 le Olimpiadi di Mosca furono segnate dal boicottaggio americano come sintomo di protesta per l'invasione sovietica dell'Afghanistan; nel 1984 a Los Angeles furono boicottate da quasi tutta la Cortina di ferro; nel 1996, ad Atlanta, una bomba uccise due persone... e via discorrendo fino ad oggi: nel 2020 ancora una volta il mondo si ferma, tragicamente annientato da un virus arrivato in maniera subdola. Una malattia simil-influenzale, la cui diffusione ha avuto come epicentro Wuhan, una città sub-provinciale della Cina, nel dicembre del 2019. La globalizzazione, suo malgrado, favorisce la rapida circolazione anche di batteri, germi e virus e così nel giro di pochi mesi il virus dalla Cina arriva anche in Italia, che in breve tempo diventa uno dei Paesi più colpiti, diffondendosi poi rapidamente nel resto d'Europa e nel mondo. Una minaccia planetaria dunque, che rischia di sconvolgere il presente e il futuro dell'umanità, una sfida epocale per ciascuno di noi. Ogni giorno questo dramma interpella le nostre coscienze, ponendo quesiti profondi sul mistero della sofferenza e della morte, sul destino comune dell'uomo e delle nazioni.

I governi europei, hanno adottato misure draconiane per il contenimento della pandemia che rispondono al nome di *lock-down*, termine che prepotentemente è entrato a far parte della nostra quotidianità e che definisce il blocco totale di un paese, con il conseguente isolamento degli individui da qualsiasi attività, commerciale, sociale e fisica. Un protocollo applicato nei casi di emergenza che impedisce alle persone qualsiasi occasione di assembramento, per salvaguardare la salute propria e della colletti-

vità. L'Organizzazione mondiale della sanità ha sostenuto che, gli stati europei devono prendere come riferimento l'Italia e le misure adottate dal nostro Paese: «L'Italia è diventato il modello a cui si guarda sulle misure da mettere in campo, la piattaforma di know how per il resto dell'Europa e del mondo». Il rispetto delle misure adottate dal governo, sulla base delle indicazioni del comitato tecnico scientifico è un gesto di responsabilità verso l'intero Paese e per chi affronta ogni giorno in prima linea l'emergenza.

Il Comitato olimpico, presieduto da Thomas Bach ha varato un piano d'emergenza legato alla proliferazione del Coronavirus anche in aree del pianeta che finora non erano state severamente colpite dall'emergenza sanitaria. «Le vite umane hanno la precedenza su tutto», ha dichiarato Bach, che era stato inizialmente un accanito sostenitore del fronte “I Giochi a tutti i costi”.

«È difficile poter pensare di organizzare l'evento in questo contesto, dobbiamo prendere una decisione che includa un possibile rinvio, dando la priorità alla salute degli atleti», affermò il premier giapponese, Shinzo Abe. Si trattava di una decisione sofferta, ma corretta e tuttora responsabile, considerando il momento drammatico che il mondo sta vivendo, chiamato ad affrontare una crisi sanitaria che per la sua gravità è diventata anche una crisi sociale ed economica tra le più gravi di sempre¹.

A inizio pandemia il premier giapponese aveva annunciato un colloquio telefonico con il presidente del CIO, Thomas Bach, il governatore di Tokyo, Yuriko Koike, il capo del comitato organizzatore Yoshiro Mori e il ministro per le Olimpiadi Seiko Hashimoto, da cui il seguente comunicato ufficiale:

La diffusione senza precedenti e imprevedibile dell'epidemia ha visto il deteriorarsi della situazione nel resto del mondo. Ieri, il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), Tedros Adhanom Ghebreyesus, ha dichiarato che la pandemia di COVID-19

1. https://www.ilmessaggero.it/sport/altrisport/coronavirus_olimpiadi_rinviate_ultime_notizie_22_marzo_2020-5126714.html.

Nota tematica di approfondimento

Il pentathlon moderno
e la prestazione sportiva multidisciplinare:
considerazioni storiche e pedagogiche

1. Introduzione: la prestazione sportiva multidisciplinare

La prestazione sportiva multidisciplinare, oggi, conosce alti e bassi. E certamente conosciuta da tutti quando si è bambini e bambine, in quella fase in cui, dovendo quasi per forza pratica un'attività sportiva, si è protagonisti di una girandola di presenze su campi di calcio o da basket, da tennis o da pallavolo, in palestre e piscine, su *tatami* da judo o *parquet* da karate. Ma questo esordio multisportivo in fase educativa lascia poi spazio alla specializzazione, e diventiamo calciatori e judoka, ginnaste o pallavoliste, di solito fino a quando ci si riesce, dopo lo studio e dopo il lavoro.

Anche dal punto di vista dello sport spettacolo ci sono dati oscillanti. Nessuno conosce nomi di pentatleti, di decatleti¹ o

1. Per smentire questo che è stato appena detto, ricordiamo almeno il possente decatleta statunitense Rafer Johnson: nato a Hillsboro nel 1935, ebbe un'infanzia e un'adolescenza segnate dalle ristrettezze economiche e dai problemi fisici. Distintosi nel football americano, a 18 anni si dedicò all'atletica, approdando all'Università di California a Los Angeles e diventando primatista del mondo nel decathlon dopo sole quattro competizioni, strappando il record al bi-olimpionico suo connazionale Bob Mathias. Favorito a Melbourne 1956, dovette cedere l'oro ad un altro connazionale, Milton Campbell, a causa di una lesione al ginocchio. Nel 1960, oltre che la vittoria a Roma, ottenne anche il primato del mondo, con lo straordinario risultato di 8683 punti. A conclusione dell'ultima gara, i 1500 piani, Johnson arrivò sportivamente abbracciato ai suoi implacabili rivali, il sovietico Kuznetsov e il formosano Yang, con il quale si allenava nei prati del *campus* dell'Università di California a Los Angeles. Il suo ingresso come ultimo tedoforo allo stadio olimpico di Los Angeles, nella cerimonia di inaugurazione dei Giochi del 1984 fu il degno coronamento di una lunga carriera di sportivo e di uomo (cfr. J. Bouilly, *Les stars du sport*, Bordas S.A., Paris 1987; traduzione

di eptatlete di fama mondiale, come si ricorda il nome del primatista mondiale dei cento metri o del salto in alto, e anche la loro disciplina plurale è poco conosciuta, anche perché televisivamente ingestibile, così distribuita nel tempo e, nel caso del pentathlon, anche nello spazio. Va meglio al triathlon, recentemente apparsa all'attenzione del grande pubblico, per la spettacolarità della gara in cui continuamente ci si cimenta su lunghe distanze nel nuoto, nel ciclismo e nella corsa a piedi. La fatica di questa gara ha fatto coniare l'appellativo di Iron Men e Iron Women per coloro che la praticano. Qualche spazio se lo è anche ricavato il biathlon, disciplina invernale che combina sci di fondo e tiro con la carabina, ma solo perché alcune atlete italiane, tra le quali Dorothea Wierer, sono riuscite a primeggiare sulle agguerrite avversarie.

Vorrei provare però a dare uno spessore storico all'idea di multisportività, proprio partendo dal pentathlon, e andando alle sue radici, che sono da ricercare nell'antichità greca.

2. Il pentathlon antico

Nel libro XXIII dell'*Iliade*, nel quale sono descritti con grande dovizia di particolari i giochi funebri in onore di Patroclo, vediamo i sovrani greci o membri preminenti del loro entourage cimentarsi nelle gare previste (corsa delle bighe, pugilato, lotta, corsa a piedi, duello in armi, lancio del disco, tiro con l'arco, lancio del giavellotto) su richiesta di Achille, cerimoniere della manifestazione che non è altro che la seconda parte di un rito funebre, per celebrare un proprio pari caduto in battaglia. Il programma non prevede discipline composite, ma il narratore ci dice che gli eroi greci si cimentano in diverse competizioni: Diomede vince la corsa con le bighe e il duello in armi, Odisseo

vince la corsa a piedi e pareggia l'incontro di lotta con Aiace Telamonio, che a sua volta perde di poco il duello in armi e ci cimenta anche nel lancio del disco; Antiloco compete nella corsa dei carri e nella corsa a piedi, mentre Epeo vince il pugilato ed è uno dei cinque lanciatori di disco; abbiamo infine Merione, scudiero di Idomeneo re di Creta, che si cimenta nella corsa con le bighe, nel tiro con l'arco e nel lancio del giavellotto². E anche dal discorso di Nestore, che non partecipa in quanto troppo anziano, si capisce che, per il sovrano greco in veste d'atleta, era del tutto normale cimentarsi, ed anche eccellere, in molte discipline: nella fattispecie, pugilato, lotta, lancio del giavellotto, corsa a piedi e corsa delle bighe. E proprio per questo Achille lo loda e gli assegna un premio, una specie di Oscar alla carriera. Anche nel libro VIII dell'*Odissea*, nel rispondere alla provocazione del giovane Eurialo, e dopo avere dimostrativamente il disco più pesante a una distanza irraggiungibile, sfida i giovani presuntuosi al pugilato, alla lotta, al tiro con l'arco, alla corsa e al lancio del giavellotto. Questo apprezzamento di atleti abili nel competere in gare molto diverse, che vediamo tratto distintivo della pratica motoria della civiltà micenea, si trasformerà nella Grecia classica in una disciplina composta da cinque gare, appunto il *penta – athlon*.

2. In totale, su 14 gli eroi impegnati nelle competizioni, ben 7 praticano 2 o 3 gare. Dal punto di vista dei risultati, Diomede risulta vincitore in tutte e due le gare a cui partecipa (nel combattimento in armi risulta vincitore per giudizio arbitrale, visto che per tre volte sta per colpire mortalmente l'avversario Aiace Telamonio), come anche Odisseo (che vince la corsa a piedi e pareggia la lotta con Aiace Telamonio, sfruttando nella prima gara il favore della dea Atena e usando nella seconda quell'intelligenza astuta che i Greci chiamano *métis* per pareggiare la maggiore forza fisica dell'avversario), mentre Antiloco, pur non vincendo, si comporta onorevolmente in tutte e due (secondo nella corsa dei carri dietro l'imprendibile Diomede ma davanti al forte Menelao, e terzo nella corsa a piedi, dietro due "vecchie volpi" come Ulisse ed Aiace Oileo). Epeo mostra grande abilità nella gara del pugilato, vincendola nettamente, ma ridicola imperizia nel lancio del disco. Per quanto riguarda gli "stakanovisti" di quei giochi, Aiace Telamonio è primo a pari merito negli incontri con Diomede ed Ulisse, e giunge secondo nel lancio del disco, mentre Merione, ultimo nella corsa dei carri, si riscatta con una prova magistrale nel tiro con l'arco, mentre nella gara di lancio del giavellotto non ha modo di farsi valere in quanto viene assegnata d'ufficio ad Agamemnone, ritenuto invincibile per fama.